

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 12,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione, sulla situazione dei Balcani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione, sulla situazione nei Balcani. Ringrazio il sottosegretario per la sua disponibilità, accompagnandone l'apprezzamento con una lode per i presenti ed un biasimo interiore nei confronti dei troppo numerosi assenti, sebbene tale valutazione non mi competa in qualità di presidente di una Commissione parlamentare.

Di quanto è accaduto mi scuso, dunque, soltanto umanamente con il sottosegretario.

Il mio ufficio mi consente, invece, di rilevare che, una volta deciso — in sede di ufficio di presidenza — lo svolgimento di audizioni simili, peraltro continuamente sollecitate, coloro i quali le richiedano, ovvero tutti noi nel caso di specie, siano tenuti a presenziarvi. Diversamente, questi strumenti diventano del tutto inutili. Mi auguro, pertanto, che gli assenti odierni lo

siano per cause di forza maggiore, mentre mi rammarico dell'assenza di coloro i quali avevano precedentemente presenziato alla seduta referente appena conclusa, abbandonando subito dopo l'aula della Commissione. Forse, costoro sarebbero potuti rimanere, e dico questo particolarmente ai colleghi del mio gruppo. Ritengo, pertanto, che nel corso dei prossimi uffici di presidenza, quando decideremo di svolgere altre audizioni, sia necessario garantire che il giorno e l'ora stabiliti siano tali da incontrare una dignitosa presenza dei membri di questa Commissione.

Do la parola al signor sottosegretario per la sua relazione.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei incentrare il mio intervento su due punti principali: la situazione nella regione dei Balcani occidentali e le prospettive per il 2004; il ruolo e le linee di azione dell'Italia (credo sia utile in tale ambito tracciare un breve quadro delle prospettive aperte dal semestre di Presidenza italiana della UE che si è appena concluso). Completerò l'intervento con alcune considerazioni sulla « questione dell'Adriatico » che ha assorbito negli ultimi mesi, e continua ad assorbire, molte delle nostre energie.

Nonostante si sia assistito negli ultimi due, tre anni ad una sostanziale normalizzazione della situazione nella regione, soprattutto tramite la progressiva attuazione degli accordi di Dayton, Ocrida, Belgrado e della risoluzione n. 1244 delle Nazioni Unite, vi sono ancora molte cose da fare per rendere irreversibili i progressi sin qui realizzati. Ne sono segno evidente le vicende interne in Serbia, le difficoltà di

vari paesi ad imboccare con decisione la via delle riforme, le continue tensioni in Kosovo e nelle aree limitrofe.

Nel corso del 2004 dovremo quindi operare perché i Balcani occidentali restino in cima all'agenda internazionale. Ci stiamo adoperando a tale riguardo sia con le due presidenze di turno europee che si succederanno nel 2004, che in ambito NATO ed OSCE. Le sfide che ancora ci attendono sono impegnative: in Serbia e Montenegro dovremo vigilare per una piena applicazione dell'accordo di Belgrado e per il mantenimento degli attuali assetti istituzionali, garanzia di sicurezza regionale e di un più rapido avvicinamento all'Europa. Occorrerà in tale contesto sostenere il nuovo esecutivo serbo perché si impegni nelle riforme interne, nella cooperazione con il tribunale dell'Aja e nella questione del Kosovo con spirito costruttivo e pragmatico. I progressi ulteriori verso la UE e il « Partenariato per la Pace » della NATO dipenderanno da risultati tangibili su tali fronti.

Significativa in tale contesto è anche l'azione dell'OSCE, la cui missione a Belgrado è diretta da un nostro funzionario.

In Kosovo occorrerà fare in modo che le autorità provvisorie di autogoverno realizzino quanti più progressi possibili nel raggiungimento degli standard fissati dall'UNMIK e dalla comunità internazionale. Occorrerà proseguire nel dialogo Belgrado-Pristina su questioni pratiche avviato nei giorni scorsi, perché è anche attraverso di esso che si potranno porre le basi, quando verrà il momento, per una soluzione negoziale, della questione *status*. L'attuazione della strategia « *standards before status* » presuppone che vi siano progressi significativi entro la metà del 2005, data in cui la comunità internazionale conta di compiere una valutazione generale sul livello di raggiungimento degli standard per vedere se vi siano le condizioni per iniziare ad affrontare il nodo dello *status*. Una scadenza cruciale è rappresentata dalle elezioni politiche generali che si svolgeranno in autunno e che per la

prima volta saranno in parte gestite dagli organi di autogoverno, sempre con la assistenza dell'OSCE.

In Bosnia-Erzegovina occorrerà continuare ad assistere l'Alto rappresentante Ashdown nello sforzo di consolidamento istituzionale del paese, preparando al contempo, in stretto raccordo con la NATO, la missione di sicurezza europea che dovrà subentrare, verosimilmente alla fine dell'anno, alla missione SFOR.

In Albania c'è bisogno di riforme, di un rafforzamento dello Stato di diritto e di progressi concreti nel negoziato per l'Accordo di stabilizzazione ed associazione con l'UE; alcuni segnali recenti di una possibile nuova radicalizzazione della lotta politica sono preoccupanti e vanno monitorati con regolarità.

In Macedonia occorrerà continuare a vigilare sulla piena attuazione degli Accordi di Ohrid e sull'applicazione dell'Accordo di stabilizzazione ed associazione con l'Unione europea a maggior ragione dopo la tragica scomparsa del presidente Trajkovsk che della riconciliazione nazionale è stato sin qui il garante. Il Governo di Skopje presenterà nel prossimo futuro domanda di adesione all'Unione europea, circostanza che darà alla comunità internazionale un *leverage* ulteriore per insistere sull'attuazione delle riforme interne.

Infine, in primavera, la Commissione prevede di far conoscere il proprio parere sulla domanda di adesione croata alla UE, presentata lo scorso anno: in caso di parere positivo si tratterà di vedere come continuare a conciliare un avanzamento della Croazia verso Bruxelles con l'esigenza di rassicurare sull'ineluttabilità della prospettiva europea anche i paesi che si trovano obiettivamente più indietro nel percorso di integrazione.

L'Italia intende continuare a fare la propria parte, sia bilateralmente che in ambito Unione europea, OSCE e NATO, per sostenere i processi virtuosi in atto nella regione. I nostri obiettivi sono la stabilizzazione, il consolidamento democratico, il rilancio dell'economia e la lotta al crimine organizzato ed ai traffici illeciti. Occorre in altre parole evitare che i Bal-

cani possano continuare a rappresentare un'area di instabilità, per farne invece un'area stabile, in grado di gestire percorsi legali di emigrazione, saldamente ancorata all'Europa ed alla NATO, aperta alla penetrazione economico-commerciale delle nostre imprese. È anche per questo che il ruolo delle nostre forze armate nel quadro delle missioni di pace internazionale rimane così importante.

La prospettiva europea rappresenta il *leverage* più efficace a nostra disposizione per promuovere le riforme locali indispensabili alla modernizzazione dei Balcani occidentali. Lo stesso vale per la prospettiva di avvicinamento alla NATO, che negli ultimi tempi ha reso possibile promuovere importanti riforme degli apparati statali di difesa (in Bosnia ed in Serbia e Montenegro per esempio), nel segno di un sempre maggiore controllo civile sulle strutture militari. È quindi nostro interesse sostenere i processi di avvicinamento della regione alle strutture dell'Unione europea e alla NATO, perché sarà attraverso di essi che gli obiettivi strategici dell'Italia potranno compiutamente realizzarsi.

Mi sia consentita al riguardo una breve digressione sui principali risultati della nostra Presidenza UE nella regione. Lo ritengo utile sia perché è su tali basi che la Presidenza irlandese ha impostato il proprio lavoro nel semestre in corso, sia perché è in tale quadro più generale che dovranno inserirsi le iniziative promosse dalle organizzazioni regionali, INCE e IAI in particolare, oltre a quelle bilaterali. Fra queste ultime, vorrei innanzi tutto ricordare i nostri programmi nel settore del credito ed a sostegno delle piccole e medie imprese un po' ovunque nella regione e quelle in appoggio alle realizzazioni infrastrutturali (per esempio i corridoi V ed VIII), che così tanta importanza possono avere nello sviluppo di tutto il Sud-Est europeo.

Durante la nostra presidenza dell'Unione europea abbiamo promosso importanti iniziative politiche, sulla base del mandato di Salonicco, costituendo, nell'ambito del *forum* UE-Balcani occidentali, un tavolo a livello sia di ministri degli

esteri sia di ministri dell'interno e rafforzando, con ciò, il dialogo politico con la regione e la cooperazione su temi specifici quali la lotta al crimine organizzato ed il controllo delle frontiere. Inoltre, abbiamo determinato un avanzamento notevole nella creazione di una zona di libero scambio nel Sud-Est europeo con la Conferenza dei ministri del commercio dei paesi dell'Europa sud-orientale, tenutasi a Roma il 13 novembre scorso, che ha reso possibile sottoscrivere quattro nuovi accordi bilaterali di libero scambio tra i paesi della regione. Abbiamo attirato, altresì, ulteriori risorse finanziarie internazionali da destinare ai settori delle infrastrutture, dell'energia, dei trasporti e delle piccole e medie imprese tramite la Conferenza dei ministri delle finanze della regione e le istituzioni finanziarie internazionali, tenutasi a Venezia il 30 ottobre scorso.

Abbiamo dato anche prime attuazioni concrete al principio della utilizzazione, nei confronti dei paesi dei Balcani occidentali, di strumenti già utilizzati con successo nei precedenti allargamenti. La Commissione europea ha presentato un regolamento che consentirà l'adozione di *partnership* individuali in primavera ed una comunicazione che pone le premesse per l'accesso ai programmi comunitari dei paesi della regione. Lo strumento del gemellaggio, finanziato nel quadro del programma CARDS, sta per essere esteso a tutta la regione. I paesi SAP, cioè quelli attualmente legati all'Unione europea dal processo di stabilizzazione e associazione, sono stati ammessi all'assistenza tecnica dei programmi TAIEX (Ufficio per gli scambi di informazioni in materia di assistenza tecnica) ed hanno cominciato ad allinearsi alle dichiarazioni politiche ed alle posizioni dell'Unione europea. Inoltre, vi sono stati sviluppi significativi nel processo di stabilizzazione ed associazione nei singoli paesi: la Commissione ha presentato lo studio di fattibilità sull'apertura del negoziato per un accordo di stabilizzazione ed associazione (ASA) con la Bosnia-Erzegovina; è stato avviato un analogo studio di fattibilità su Serbia e Montene-

gro; si sono tenute ulteriori tornate negoziali per l'accordo di stabilizzazione ed associazione a livello tecnico e politico con l'Albania; sono stati completate le ratifiche nazionali dell'ASA con la FYROM; infine, la Croazia ha completato il questionario che consentirà alla Commissione di presentare il proprio *avis* sulla domanda di adesione in primavera.

Oltre a questo, abbiamo ottenuto risultati significativi in ambito PESD: si è conclusa con successo il 15 dicembre scorso l'operazione « Concordia » in FYROM, prima missione militare a guida europea, ed è stata contestualmente lanciata la missione di polizia europea denominata « Proxima », chiamata ad assistere le autorità macedoni, in particolare, nel contrasto della criminalità organizzata.

Sul dopo-SFOR in Bosnia-Erzegovina è stato avviato il dialogo tra Unione europea e NATO, nella prospettiva di un possibile passaggio, sul finire di quest'anno, ad una missione a guida europea, comprensiva di una componente militare nel quadro delle intese « Berlin Plus ».

Concludo con un breve cenno alla questione della tutela dell'Adriatico, che dimostra l'esigenza di interpretare i temi balcanico-adriatici in un contesto regionale ed europeo e che, allo stesso tempo, presenta evidenti risvolti in ambito bilaterale. Per noi, l'Adriatico è un mare che unisce — e non divide — i paesi che vi si affacciano; è, questo, un aspetto di viva attualità, specie a seguito della decisione unilaterale croata, dell'ottobre scorso, di istituire una esclusiva zona di protezione ittica ed ambientale nell'Adriatico, assimilabile ad una zona economica esclusiva tradizionale, che diverrebbe effettiva al termine di un periodo sospensivo di un anno, potenzialmente dannosa per gli interessi italiani e per il dialogo regionale. È stata una decisione che abbiamo accolto con preoccupazione, sia come paese adriatico, sia, in quel momento, in qualità di presidenti di turno dell'Unione europea. La posizione dell'Italia sull'argomento è sempre stata molto chiara: condividiamo l'esigenza di tutela dell'Adriatico e l'opportunità di studiare, congiuntamente a

tutti i paesi interessati e alle istituzioni europee, modalità concordate di tutela delle risorse dell'Adriatico. Siamo contrari, però, ad ogni iniziativa unilaterale che non sia conforme al principio europeo di cooperazione regionale e di ricerca di soluzioni concordate, come anche ad ogni decisione destinata a suscitare tensioni senza contribuire alla ricerca di soluzioni durevoli e condivise.

In tale quadro, l'Italia si è impegnata in un'azione incisiva, volta a ricondurre l'iniziativa croata nell'alveo delle sedi multilaterali appropriate (Unione europea), con il coinvolgimento dei paesi rivieraschi interessati, al fine di individuare soluzioni concordate, che aiutino a dare concreto riscontro alle preoccupazioni comuni di tutela delle risorse dell'Adriatico, specie alla luce delle indicazioni confermate dalla conferenza di Venezia sulla pesca sostenibile nel Mediterraneo, del 25 e 26 novembre scorsi; ciò al fine di contribuire a delineare una zona di protezione ittica ed ambientale che sia inclusiva e non esclusiva, frutto di decisioni condivise e volta a soluzioni durevoli.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi, a margine del Vertice quadrilaterale di Brdo, in Slovenia, il 30 gennaio di quest'anno, ha incontrato gli omologhi croato e sloveno, concordando l'avvio di contatti a livello di sottosegretari per gli affari esteri dei tre paesi, al fine individuare ipotesi condivise di soluzione. Il primo incontro trilaterale dei sottosegretari italiano, sloveno e croato si è svolto a Trieste il 12 febbraio scorso. Tale incontro ha sancito la « multilateralizzazione » della questione e si è svolto in armonia con la sua dimensione comunitaria, nel rispetto delle competenze della Commissione (la Commissione dell'Unione europea ha competenza esclusiva in materia di pesca). L'obiettivo politico comune è quello di una tutela multilaterale condivisa dell'Adriatico. Un successivo incontro negoziale si è tenuto in Slovenia, a Pirano, la scorsa settimana, l'11 marzo. È stata svolta una attenta azione di coordinamento e di informazione verso le rilevanti istanze co-

munitarie, sia sul piano politico, sia sul piano tecnico, al fine di assicurare un costante raccordo.

L'obiettivo dell'intensa attività italiana, nella fase attuale, è in primo luogo quello di ricercare soluzioni di attuazione creative, che sappiano contemperare i differenti aspetti della questione, anche alla luce degli esiti della conferenza di Venezia del novembre 2003. Infatti, non deve essere dimenticato che la decisione croata è maturata in un clima di accesa campagna elettorale. Confidiamo, quindi, che il nuovo Governo di Zagabria possa ripensare la misura, inserendola nel contesto corretto, in maniera concordata con le istituzioni comunitarie e con tutti i paesi interessati: il periodo a disposizione, prima dell'effettiva entrata in vigore della misura, e le aspirazioni europee di Zagabria potrebbero rivelarsi elementi decisivi.

Proprio perché l'Adriatico deve essere un laboratorio di collaborazione, riteniamo necessario che si arrivi anche a modalità condivise sulle misure per evitare incidenti in mare. Penso ad evitare il ripetersi di episodi, avvenuti in un passato anche recente, di ricorso all'uso della forza da parte di motovedette croate contro pescherecci italiani accusati di sconfinamento e di pesca illegale.

A questa mia relazione, desidero aggiungere alcune altre considerazioni che ne rappresentano, in qualche modo, un aggiornamento. Già è stato deciso che la riunione di Pirano, per quel che riguarda la pesca, sarà aggiornata la prossima settimana o, al massimo, entro la fine di questo mese, affidando ai croati il compito di convocarla. Riprenderemo questo negoziato in tempi veramente molto brevi.

Desidero aggiungere, altresì, che il *report* che la Commissione europea redigerà tra breve - entro la primavera di quest'anno - in merito alla domanda di adesione della Croazia, al momento, in base alle notizie che abbiamo ricevuto a Bruxelles, deve essere considerato sostanzialmente positivo. Ci sono ancora alcuni aspetti sui quali la Commissione sta ponendo la propria attenzione. Uno di essi attiene alla necessità di una maggiore

collaborazione da parte croata riguardo alla disponibilità a consegnare i criminali di guerra al tribunale dell'Aja. Questo è uno dei punti più controversi di questo rapporto. Altro aspetto che - come ho ricordato - è oggetto di trattativa multilaterale, concerne l'iniziativa del Sabor croato di istituire una zona esclusiva di pesca.

Voglio segnalare, altresì, che la scorsa settimana mi sono recato in missione in Albania e ho incontrato tutti i membri più autorevoli del governo, dal primo ministro, al ministro degli esteri, al ministro dei trasporti, ai ministri dell'economia.

Ho incontrato anche il *leader* dell'opposizione, il quale mi ha confermato che obiettivamente la situazione è preoccupante perché il rapporto tra maggioranza e opposizione è al momento estremamente conflittuale, con manifestazioni di piazza turbolente, sfociate persino nella rottura delle vetrate presso la sede del primo ministro. Il quadro generale appare quindi assai critico, anche perché la regolarità dello svolgimento delle elezioni - sempre secondo il *leader* dell'opposizione - continua ad essere molto discutibile.

Ovviamente non ritengo esaustivo questo mio intervento e, per quanto mi è possibile, sono a disposizione per integrarlo sulla base delle vostre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario, per la puntuale relazione. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

LAURA CIMA. Ringrazio il sottosegretario per il quadro della situazione fornitaci; purtroppo la sua relazione conferma le preoccupazioni che anche noi parlamentari nutriamo. Spero che molto presto l'Unione europea trovi una sua unità politica; in proposito è molto importante che l'Italia agisca non solo a livello bilaterale ma anche all'interno dell'Unione stessa. Appare infatti importantissimo che le attuali missioni operanti in Bosnia-Erzegovina e in Macedonia siano affidate direttamente all'Unione europea. Tra l'altro, sia la Bosnia che la Macedonia hanno inte-

resse ad accelerare il processo di integrazione europea, dando soluzione a controversie politiche che altrimenti rischiano di esplodere.

È però interesse del Governo cambiare la sua politica estera rispetto all'Europa e alle sue alleanze, chiedendo di entrare nella « Triplice » (che ora diventerà « Quadruplica ») per accelerare tutti questi processi. Mi auguro che questo avvenga anche grazie all'intelligenza del ministro degli esteri Frattini, sensibile su tali aspetti.

Esprimo apprezzamento in merito al lavoro svolto e agli accordi stipulati con Slovenia e Croazia, soprattutto nel settore della pesca, ma devo rilevare come il sottosegretario non abbia minimamente citato il disagio crescente delle minoranze italiane in questi due paesi. Ho già presentato un'interrogazione e ne sto preparando un'altra, denunciando più volte il fatto che almeno 30 mila italiani sono stati in pratica costretti ad andarsene perché non trattati con la dignità che dovrebbe essere riservata a una comunità come la nostra, così importante per la storia dei Balcani.

Riguardo alle richieste croate di accelerare il processo di integrazione europea, raccomanderei — come ho già fatto nella mia interrogazione — che vengano esercitate pressioni affinché siano rispettate le nostre minoranze, di pari passo con i nostri interessi economici nel settore della pesca e con gli investimenti effettuati da aziende italiane.

Non entro nel merito delle preoccupanti tensioni interetniche come quelle in Albania perché credo che il rafforzamento dell'Unione europea e il passaggio sotto il suo controllo politico faciliteranno il processo di normalizzazione.

Mi piacerebbe invece avere qualche informazione sulle politiche che l'Italia, non solo tramite l'Unione europea ma anche a livello bilaterale, adotta per contrastare i traffici illeciti che tuttora prosperano in questa regione e che arrivano anche sul nostro territorio. Mi riferisco ovviamente alla tratta delle schiave del sesso, al commercio della droga, a quello delle armi e al passaggio verso l'Italia di

eventuali terroristi. Mi pare che il sottosegretario non abbia sviluppato a sufficienza tale punto e chiedo, pertanto, che sia approfondito in sede di replica.

DARIO RIVOLTA. Desidero ricevere qualche ulteriore chiarimento su determinate questioni. Quali notizie ci sono a proposito di una possibile recrudescenza della guerriglia in Macedonia, prevista per la primavera ormai prossima? Come sta funzionando il contingente militare dell'Unione europea di stanza in quel paese? Il sottosegretario ha parlato in termini possibilistici della prospettiva che in Bosnia l'Unione europea subentri alla NATO, ma mi sembra che fino a qualche mese fa tale avvicendamento fosse dato quasi per certo. Si trattava, quindi, di un'interpretazione troppo ottimistica oppure se ne può parlare con relativa certezza? Per quanto riguarda il patto di stabilità dei Balcani dal punto di vista economico: cosa si sta facendo? In quali termini? Dove viene eventualmente gestito?

Passando alla Croazia, come ha affermato la collega Cima questa è stata per lunghi anni solo una pseudodemocrazia perché sappiamo che il voto di per sé non è sufficiente a garantire il rispetto di effettivi principi democratici. Occorre registrare che ora sono stati compiuti passi in avanti e si intravedono alcuni spiragli; non sembra essere migliorato, invece, l'atteggiamento nei confronti delle minoranze ivi presenti, quella italiana in particolare. Voglio ricordare in proposito un articolo — forse un po' enfatico — scritto da Gian Antonio Stella e pubblicato sul *Corriere della sera* circa dieci giorni fa. Cosa sta facendo il Governo italiano a tutela, non solo degli italiani, ma anche della loro cultura, che in Croazia conserva vestigia importanti?

Vorrei ricordare al Governo, formalmente e a nome del mio gruppo, che alla fine della guerra abbiamo accolto i profughi dall'Istria e dalla Dalmazia, facendo il possibile per integrarli, così com'era giusto perché si trattava di cittadini italiani. L'opera di accoglimento si svolse al meglio nonostante le contestazioni di parte

dei militanti del partito comunista italiano che sputavano e lanciavano pietre contro i treni, impedendo la discesa dei profughi in alcune stazioni. Si agì in maniera corretta e non furono allestiti campi di rifugiati. Se ne avessimo allestiti - mi sia consentita questa ipotesi fantastorica - forse saremmo nella condizione di altri popoli che invocano il diritto al ritorno, perché, per secoli, quelle terre furono abitate da italiani. Dico questo senza nessun intento revanscista poiché non intendo rivendicare alcunché. Tuttavia, appare inammissibile che, dal non muovere rivendicazioni o dal rinunciare a pretese nazionalistiche, si arrivi addirittura a calpestare la cultura del nostro paese e i diritti dei cittadini di lingua madre italiana che ancora vivono in quei territori e che scelsero per vari motivi di rimanervi. Questo non può essere taciuto, né passare sotto silenzio.

Se poi aggiungiamo l'azione unilaterale cui lei ha fatto riferimento e che io trovo eccezionalmente grave, la questione assume particolare rilievo. Se il diritto internazionale acconsente a determinate iniziative, è altrettanto vero che mai alcun paese si è appellato a questo ipotetico principio di diritto internazionale per porre in essere atti del genere. Mi risulta, infatti, che la Croazia sia il primo paese in Europa e forse addirittura del mondo a muoversi in tal senso. Se infine a questo aggiungiamo, come ultimo punto, sempre nei confronti dei cittadini italiani emigrati o scacciati, l'impossibilità - mi contesti, signor sottosegretario questa affermazione se, come io spero, è erronea - di procedere al riacquisto dei beni propri sequestrati in passato, mentre la Croazia presenta domanda di ammissione all'Unione europea, la questione diviene particolarmente complessa. Per questo, io le chiedo formalmente che l'Italia, il Governo italiano, si opponga ad un eventuale ingresso di tale paese sintantoché i temi richiamati siano risolti in maniera chiara e netta.

UMBERTO RANIERI. Anch'io ringrazio il sottosegretario per il quadro che ci ha fornito sullo stato della situazione politica

e dei processi di stabilizzazione dei Balcani occidentali, che, come lei ha ricordato, restano un versante strategico della nostra politica estera, un'area in cui l'Italia ha impegnato ingenti risorse nel corso degli ultimi anni, sia finanziarie sia umane.

Quindi non possiamo nascondere un grande interesse a che la stabilizzazione proceda insieme alla pacificazione di quei territori. La questione che io sollevo afferrisce, in ogni caso, ad un giudizio complessivo che io le chiedo di esprimere, e che lei solo parzialmente ha soddisfatto. La comunità internazionale, l'Europa, e l'Italia in particolare, hanno scommesso, a partire dagli anni novanta, soprattutto dopo la crisi del Kosovo, sulla possibilità che questa parte d'Europa potesse procedere in direzione di un graduale avvicinamento all'Unione europea, in un orizzonte di integrazione alla NATO. Tali sono i tratti essenziali della strategia con cui la comunità internazionale e l'Italia hanno guardato ai Balcani occidentali, puntando sul processo dell'integrazione e sul miglioramento generale della dotazione infrastrutturale, nonché della situazione economica e civile della regione, verso la realizzazione del patto di stabilità (e delle misure ivi previste), deciso dopo il conflitto per il Kosovo. Trascorsi ormai cinque anni dalla data di conclusione di quel conflitto e dall'avvio del patto di stabilità, sarebbe utile conoscere lo stato dei fatti. Quale giudizio di insieme è possibile esprimere relativamente a questo processo? Si tratta di un progetto che sta avanzando, oppure incontra difficoltà? Non sottovaluto mai i risultati raggiunti, e certamente i Balcani occidentali di cui parliamo oggi non sono quelli né della prima né di una parte della seconda metà degli anni novanta.

Si sono verificate novità; sarebbe sciocco sottovalutare i mutamenti intervenuti a Belgrado, che resta il cuore della vicenda dei Balcani, quelli avvenuti in Croazia, e - malgrado la descrizione delle difficoltà recenti che lei faceva - in parte anche in Albania (se solo la si confronti con il paese dei primi anni novanta).

Tuttavia, segnalo una preoccupazione particolare che riguarda il rischio di una ripresa di spinte nazionalistiche. Il pericolo che ciò accada mi pare evidente in Serbia, solo considerando i recenti risultati elettorali con l'affermazione dei partiti nazionalisti, anche guidati da *leader* attualmente in prigione all'Aja.

Ciò è molto preoccupante perché quanto avviene a Belgrado risulta decisivo ai fini delle sorti dei Balcani occidentali, della Bosnia, della Croazia, dell'Albania. Che giudizio esprime su questo e sui possibili rischi? La mia sensazione è che il miglioramento economico, leva essenziale perché il processo di stabilizzazione proceda, in Serbia, non vada avanti così come auspicato.

In ogni caso, si pone comunque il problema del Kosovo. Esistono due accordi *ad interim*, uno dei quali ha dato vita all'Unione Serbia-Montenegro, le cui condizioni andranno poi riviste nel 2006. In tal senso, non si può escludere che la decisione adottata sarà quella di una distinzione definitiva anche dal punto di vista istituzionale delle due realtà, ciò che produrrà conseguenze sullo stato d'animo dell'opinione pubblica serba. Vi è il rischio, infatti, che anche la vicenda del Montenegro possa essere vissuta come un'ulteriore frustrazione. Che cosa accadrà, inoltre, nel Kosovo a metà del 2005, quando si giungerà alla verifica definitiva?

Ho sentito che ancora recentemente Kostunica ha parlato di una indiscutibile presenza del Kosovo in seno alla Repubblica serba, ancorché con uno *status* di provincia; tuttavia non possiamo ignorare - sarebbe miope farlo - che in Kosovo, in tutte le sue varianti politiche, da quelle estremiste a quelle più moderate, non si prende minimamente in considerazione l'ipotesi di rinunciare all'indipendenza, modificando la risoluzione n. 1244 richiamata. Che cosa accadrà? È necessario attrezzarsi, valutare quanto accade, non solo a livello italiano, ma europeo, ed internazionale (mi riferisco particolarmente al ruolo delle Nazioni Unite che hanno una responsabilità in quell'area). Il processo sta avanzando in direzione del-

l'indipendenza, con tutte le conseguenze che produrrà su una Belgrado già incalzata dai settori nazionalistici. Certamente, quanto richiamato non potrà non ripercuotersi sulle vicende bosniache.

Su questo punto, io inviterei tutti ad una riflessione, svolgendo una valutazione più attenta, con particolare riferimento allo stato di realizzazione del patto di stabilità, per capire se in questi quattro anni i progetti ideati (per i quali furono a loro tempo stanziati determinate risorse), siano stati portati a realizzazione o meno.

Forse, sarà opportuno riflettere su tutto il capitolo della lotta alla criminalità, che costituisce un altro aspetto degli impegni contenuti nel patto di stabilità. Vorrei sapere come stiano le cose.

Condivido quanto affermato dal collega Rivolta anche se la questione, a mio avviso, non dovrebbe essere posta mai in termini di un veto per l'ingresso nell'Unione perché, altrimenti, non si riuscirebbe a discuterla con gli interlocutori: mi riferisco al problema riguardante la necessità di una verifica dello stato per quanto attiene alla tutela della minoranza italiana, sia in Slovenia, sia in Croazia, e anche per quanto riguarda il negoziato che era in corso con i croati sulla questione dei profughi. Lo ripeto, non porrei mai la questione in termini di un veto all'ingresso nell'Unione, perché non ci porterebbe da nessuna parte.

EDMONDO CIRIELLI. Mi scuso con il sottosegretario per non aver potuto ascoltare interamente la sua relazione. Ascoltando la collega Cima, mi ha sorpreso un po' che il problema delle minoranze italiane non sia stato affrontato. Sicuramente, la posizione giusta è quella di porre con forza, sul tavolo delle trattative e degli incontri, la questione non soltanto delle minoranze ma anche della cultura italiana in quelle terre. È evidente, però, che l'Italia non può giocare semplicemente un ruolo di contrasto da questo punto di vista perché, se si vuole ottenere un risultato, sicuramente bisogna seguire una politica flessibile. Al di là di quanto ho ascoltato, non so come operi complessiva-

mente il Governo nell'area. Credo che si tratti di un'area strategica anche dal punto di vista economico e mi sembra che l'Italia abbia una posizione subalterna, rispetto ad altri paesi dell'Europa centrale. Nella parte meridionale dei Balcani occidentali, sicuramente, vantiamo una presenza più forte, anche per gli impegni militari. Invece, la zona nord, sia per motivi storici, sia per motivi culturali, sia anche per le implicazioni economiche - in quelle realtà balcaniche più avanzate vi sono maggiori possibilità di sviluppo, anche per la nostra penetrazione economica - credo debba essere maggiormente considerata nelle azioni strategiche del Governo.

PRESIDENTE. Sono così conclusi gli interventi dei colleghi. Do la parola all'onorevole sottosegretario per la replica.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Desidero ringraziare gli onorevoli parlamentari per le loro osservazioni e riflessioni. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cima, alla quale avrei risposto. Del resto, alcune questioni da lei sollevate sono state richiamate anche da altri colleghi e credo che, rispondendo a questi ultimi, potrò fornire una risposta anche all'onorevole Cima.

La questione sollevata nel corso di tutti gli interventi - da ultimo dall'onorevole Cirielli - è relativa alla tutela della nostra minoranza. Da questo punto di vista, voglio svolgere una premessa. Sono stato da voi convocato, in questa sede, per discutere della questione dei Balcani occidentali. Definire che cosa si intenda per Balcani è molto complicato e si aprirebbe un dibattito infinito. Se affermate, a Lubiana, che quella popolazione, in qualche modo, è legata ai Balcani, rischiate di innescare una guerra civile; se affermate lo stesso a Zagabria o, addirittura, a Belgrado, la conseguenza sarà identica. È del tutto evidente la ragione per cui non ho trattato la questione della nostra minoranza autoctona nella relazione generale. Infatti, essa è presente soprattutto in Slovenia e in Istria e, certamente, né l'una

né l'altra possono essere considerate regioni dei Balcani. Nella zona costiera della Croazia, parzialmente rientrando nella nostra definizione di Balcani, la presenza di una nostra minoranza autoctona, oggi, è modestissima. Si tratta di qualche unità ma non si verificano discriminazioni né situazioni particolari, per quanto riguarda questa minoranza.

Tuttavia, siccome il tema è stato sottolineato in tutti gli interventi, voglio fornirvi alcuni elementi di riflessione. Innanzitutto, desidero contestare quanto evidenziato dall'onorevole Cima e, cioè, che 30 mila nostri connazionali se ne sono dovuti andare. Francamente, non ne sono a conoscenza e credo che non sia avvenuto affatto. Sono andati via circa 350 o 380 mila nostri concittadini alla fine della seconda guerra mondiale; attualmente, questo non accade più, da molti anni. In effetti, sul *Corriere della sera* è comparso un articolo di Stella che occupava una intera pagina e che al Ministero degli affari esteri, ovviamente, abbiamo letto con attenzione. Posso affermare ufficialmente che non ho ricevuto alcuna segnalazione particolare da parte delle nostre minoranze in Slovenia e in Croazia relativamente a situazioni di difficoltà. Certamente, dopo aver letto l'articolo citato, siamo intervenuti immediatamente presso i nostri ambasciatori chiedendo loro una relazione puntuale e precisa in merito alla situazione delle minoranze italiane in Slovenia e in Croazia.

Recentemente, si è verificato un episodio. Il nostro rappresentante all'interno del Parlamento sloveno, l'onorevole Batelli, si è dimesso dalla presidenza della Commissione per le minoranze, per segnalare come il Governo sloveno non prestasse sufficiente attenzione alla tutela delle minoranze. Su tale questione, oltre che da parte del Ministero degli affari esteri, c'è stato un intervento anche da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi nel corso di un incontro bilaterale svoltosi, il mese scorso, nei pressi di Lubiana. Dal primo ministro Rop, il quale già aveva avuto occasione di discutere con l'onorevole Batelli e aveva dato anche altri segnali

di attenzione nei confronti della nostra minoranza, abbiamo ottenuto garanzie che la questione era superata. Ad oggi, non ho ricevuto altre segnalazioni.

In Croazia, addirittura abbiamo ricevuto segnali positivi da parte della minoranza italiana nei confronti del nuovo governo. Innanzitutto, il primo ministro Sanader, nel dicembre dello scorso anno, appena costituito l'esecutivo, ha fatto visita alla nostra minoranza in Istria, per inviare un segnale di attenzione. Inoltre, l'onorevole Radin, rappresentante della minoranza italiana nel Sabor croato, ha appoggiato, seppure dall'esterno, il governo Sanader.

Francamente, alla luce di tali considerazioni, non trovo una corrispondenza con l'articolo giornalistico. Comunque, ci siamo attivati immediatamente e se da parte dei nostri ambasciatori a Lubiana ed a Zagabria perverranno segnalazioni diverse, o se la stessa minoranza, attraverso le organizzazioni rappresentative, vorrà segnalarci qualcosa, noi interverremo immediatamente. Vorrei sgomberare il campo da tale questione che, francamente, credo sia stata enfatizzata in maniera non totalmente precisa sul *Corriere della sera* da Stella.

Sulla presenza militare - rispondo all'onorevole Rivolta - ho già avuto modo di affermare, credo, con sufficiente chiarezza che, per quanto riguarda la Bosnia, è confermata. Per quanto ne so, ci sono soltanto problemi di ordine tecnico e non altre questioni.

Quanto al nostro contingente in Macedonia, non ho avuto segnalazione di difficoltà di funzionamento. Ho preso nota di questa osservazione ed effettuerò una ulteriore verifica. Personalmente, non ho ricevuto segnalazioni particolari riguardo ad una recrudescenza della guerriglia in Macedonia. Non so se, trattandosi di questione riservata, possa essere stata oggetto di comunicazione direttamente al Presidente del Consiglio piuttosto che al ministro degli esteri. Io non ho avuto tali informazioni.

Mi auguro anche che siano sbagliate e devo dirvi che la Macedonia ha compiuto

un percorso straordinario, se pensiamo che solo nell'agosto del 2001 c'era in quel paese un conflitto aperto. Poi è stato firmato il trattato di Ohrid e a distanza di pochissimo tempo, già lo scorso anno, si è formato un governo di unità nazionale, primo esempio di esecutivo composto da esponenti di etnie diverse. Obiettivamente si è trattato di un buon segnale. Ci auguriamo che la scomparsa del Presidente macedone Trajkovski resti circoscritta e non preluda a nuovi peggioramenti; in ogni caso non possiamo ipotizzare svolte particolari né abbiamo segnali in tal senso.

Sul patto di stabilità - argomento segnalato sia dall'onorevole Ranieri che dall'onorevole Rivolta - diamo un giudizio positivo di quello che è stato fatto finora in tal sede, parere mi pare condiviso dallo stesso Ranieri. Se confrontiamo la situazione, così come era al momento in cui il patto è stato istituito, con quella odierna, obiettivamente sono stati fatti passi avanti straordinari. La situazione dal punto di vista della conflittualità è stata decisamente congelata. Certamente ci sono ancora molti aspetti preoccupanti, ma i progressi sono stati notevoli. Non ho elementi puntuali e non posso quindi dare risposte precise, come invece vorrei, sui risultati ottenuti sia in campo politico che in quello economico in sede di patto di stabilità; posso però preparare una relazione ed eventualmente farla pervenire al presidente ed ai commissari.

Non sono ora in grado di darvi elementi sul merito delle questioni infrastrutturali; posso però assicurarvi che il patto di stabilità funziona bene e che ha dato risultati positivi. Personalmente mi è capitato, non solo in qualità di sottosegretario per gli affari esteri, ma anche come rappresentante dell'Unione europea quando l'Italia deteneva la presidenza di turno, di essere presente alla riunione plenaria del tavolo di stabilità proprio in Macedonia dove ho constatato, con meraviglia ma anche con piacere, come i ministri degli esteri di paesi, che fino a pochissimo tempo prima utilizzavano altri meccanismi di confronto, dialogassero con grande serenità e costruttività in un clima

di rapporti personali anche cordiali. Vi è un dato politico che non può essere considerato minimale: esiste un tavolo di confronto, dove i ministri si incontrano, si conoscono, scambiano idee, valutazioni, assumono decisioni in comune. Obiettivamente credo che il risultato non possa che essere considerato positivo. Bisognerà forse fare una verifica sullo stato attuale del patto di stabilità, alla luce degli obiettivi che noi vorremmo raggiungere oggi. Il tavolo di stabilità ha già ottenuto il risultato minimale, ovvero congelare il conflitto e aprire un *forum* di confronto tra tutti i paesi della regione. Qualche anno fa era sicuramente ambizioso porsi un obiettivo del genere, mentre oggi il Patto di stabilità può forse pensare di raggiungere altri risultati, secondo un progetto *in progress*.

Il rischio della ripresa delle spinte nazionalistiche, onorevole Rivolta, effettivamente esiste. Il segnale mandato da Belgrado non è positivo così come altri segnali provenienti dalla stessa Albania. Il problema della stabilizzazione dei Balcani ovviamente non è risolto, dobbiamo essere costantemente vigili e cercare con gli strumenti a nostra disposizione, non solo come singolo paese ma anche come comunità internazionale, di tenere sotto pressione tali spinte. L'onorevole Ranieri ha giustamente affermato di non avere a portata di mano una soluzione e, francamente, questo vale anche per me. L'unica idea largamente condivisa, anche a livello internazionale, è quella di puntare sull'integrazione europea. Tale prospettiva può risultare risolutiva rispetto a tutto il resto; quando in Kosovo si parla di *standards before status* è chiaro che il solo modo per superare tale concetto è quello di inserirlo in un contesto europeo dove non avrebbe più ragione di esistere. L'integrazione europea consente infatti di eliminare le discussioni sui confini e su altri aspetti del genere. Anche sulle questioni più delicate, in primo luogo il Kosovo, l'unica politica che riteniamo percorribile è quella di tenere le varie etnie sotto pressione, quella certamente di aiutare la regione sul piano economico e finanziario, anche con la realizzazione di infrastrutture, e soprat-

tutto quella di aprire una prospettiva europea, cominciando magari ad integrare già qualche paese di quell'area.

La Croazia ha già fatto passi notevoli in tal senso, l'Albania ha già iniziato il cammino e anche la Macedonia ha intenzione di promuovere la propria candidatura. Se anche gli altri paesi della regione si rendono conto che il loro comportamento virtuoso è in grado di essere premiato in sede di comunità internazionale con un'integrazione più veloce, può davvero essere imboccata la strada che, pur in tempi non brevissimi ma comunque ragionevoli, può portare alla soluzione delle varie tensioni. Francamente non vedo alternative perché non possediamo la bacchetta magica; voi, d'altronde, conoscete molto bene quest'area e sapete che non è semplice far rispettare gli accordi.

Ho già risposto in merito alla nostra minoranza in Croazia. Voglio aggiungere che proponiamo molte iniziative per salvaguardare anche la nostra cultura, non solo come Governo ma anche attraverso altre istituzioni, come quelle locali. Alcune regioni, ad esempio, si sono mosse con risultati significativi.

Anche l'Italia ha avuto i campi di rifugiati, onorevole Rivolta. Abito a Trieste, una città che ha convissuto direttamente con realtà come i campi profughi, così come erano comunemente chiamati. Ve ne era uno al centro della città e altri due, grandi, erano invece in periferia e vi sono rimasti per tanti anni. Ricordo personalmente che alcuni dei miei compagni di classe alla scuola elementare, alla fine degli anni 50, vivevano nei campi profughi. Non solo, quindi, sono stati istituiti anche in Italia, ma sono esistiti certamente fino a quasi la metà degli anni '60. Il tempo passa e per fortuna ci dimentichiamo delle cose tristi e spiacevoli, ma abbiamo avuto per tanti anni i campi profughi, a Trieste, nelle vicinanze e - per quanto ne so - anche in altre parti d'Italia dove, forse a causa del numero più limitato delle persone che lì vivevano, sono stati chiusi prima.

Non solo la Croazia ha creato una zona economica esclusiva di pesca; il vero pro-

blema è che la Croazia l'ha fatta in un mare chiuso, dove anche altri paesi come la Slovenia e l'Italia in particolare vantano interessi economici. Ci sono paesi come la Grecia e la Spagna che hanno istituito alcune aree di zona economica esclusiva, facendolo però nell'oceano e rendendo quindi tale operazione molto meno lesiva degli interessi economici altrui. Probabilmente le questioni sono legate anche ad altri fatti.

Sull'ipotesi di collegare l'adesione della Croazia all'Europa con la soluzione delle controversie in merito ai beni abbandonati dai nostri profughi, sono state fatte osservazioni sia dall'onorevole Ranieri che dall'onorevole Rivolta. Vorrei sottolineare che, allo stato attuale, la situazione è la seguente.

Alla luce di un accordo Italia-Croazia (siglato dall'allora ministro degli esteri ad *interim* Silvio Berlusconi e da quello croato Picula), fu istituita una commissione mista tra i due paesi con il compito di individuare tutte le fattispecie relative alla questione dei beni abbandonati. Si tratta di un problema molto complesso e storicamente molteplici sono gli accordi intercorsi fra Italia e Jugoslavia e poi Italia e Croazia, a partire dal Trattato di pace del 1947, per continuare con il Memorandum di intesa di Londra del 1954, sino al Trattato di Osimo del 1976 (solo per citare i più lontani nel tempo nonché i più importanti accordi intervenuti).

Le tipologie di esuli sono molte, non ne esiste una unica. Alcuni di loro hanno ottenuto un indennizzo, altri non lo hanno chiesto, certuni lo hanno richiesto senza ottenerlo, altri si sono trasferiti in Italia, oppure in altri paesi. Un certo numero di loro è rimasto in Croazia oppure in Jugoslavia (e occorre, in questo ultimo caso, distinguere tra zona A, zona B e altro territorio jugoslavo). La questione resta molto articolata anche per chi la conosce bene in dettaglio. Storicamente, ripeto, sono seguiti innumerevoli tentativi di porvi rimedio senza giungere ad una soluzione definitiva. Attualmente, stiamo cercando di aprire un dialogo con la Croazia, capace di andare oltre la questione tecnica, og-

getto dei lavori della commissione (la cui attività, bloccata per motivi elettorali, quando i Croati sono stati chiamati alle urne, è ora nuovamente ripresa). Oltre alla collaborazione resa possibile da tale struttura, che rimane comunque un organismo di carattere tecnico chiamato a valutare questioni anche giuridiche (i suoi lavori culmineranno con l'adozione di una relazione finale), abbiamo aperto un dialogo più ampio con il nuovo governo, avviato direttamente dal Presidente del Consiglio italiano con il Presidente croato Sanader, sempre a margine del vertice quadrilaterale di Brdo, vicino a Lubiana, tenutosi il mese scorso, con l'intento di capire se esistano dei margini « innovativi » di incontro.

Almeno questa era ed è l'intenzione del Governo italiano. Auspichiamo che la Croazia venga integrata al più presto nell'Unione europea, e lavoriamo proprio affinché questo possa avvenire. È del tutto evidente che, oltre al rispetto dei principi europei, l'esistenza di un atteggiamento disponibile nei confronti delle esigenze degli esuli sia particolarmente rilevante per il nostro paese; pertanto, abbiamo chiesto al governo croato se sussista una reale apertura a discuterne. Recentemente, il Presidente Sanader ha risposto al Presidente del Consiglio Berlusconi in senso affermativo. In tale direzione si è definita la posizione ufficialmente assunta dal ministro degli esteri Zuzul nei confronti del ministro degli esteri italiano Frattini, tesa a ribadire l'esistenza di questa disponibilità. Alla luce di ciò, sussiste, oggi, da parte del Governo italiano la possibilità di sidersi con gli amici croati e discutere della questione per capire quali margini di manovra esistano. Dico questo perché è del tutto evidente che, per addivenire ad un accordo, debba concorrere la volontà di entrambe le parti: non possiamo imporre la nostra formula unilateralmente alla Croazia. Su questo, il Governo è stato molto chiaro. Abbiamo assunto una posizione decisa, che è quella di disgiungere i problemi bilaterali esistenti dall'indirizzo politico generale di integrazione della Croazia all'interno dell'Unione europea.

Certamente, il problema bilaterale è importante, difficile, complicato, e non solo sul piano politico; resta, però, un problema bilaterale.

Utilizzare un veto nei confronti della Croazia al suo ingresso nell'Unione europea, in ragione della persistenza di problemi bilaterali irrisolti, non è stato ritenuto dal Governo un percorso né possibile né corretto. Lo abbiamo sostenuto con chiarezza anche nei confronti della Slovenia, a suo tempo, tant'è che questo paese entrerà comunque a far parte dell'Unione europea.

Se dovessimo, oggi, utilizzare un meccanismo di questo tipo nei confronti della Croazia dovremmo anche giustificare il fatto di aver adottato due atteggiamenti diversi sullo stesso problema con i due paesi che discendono dalla Jugoslavia. Non si comprende perché dovremmo ricorrere al veto nei confronti di uno di loro quando questo non è stato fatto nei confronti dell'altro, con il quale esiste la medesima questione. La vicenda dei beni abbandonati si propone analogamente, in un contesto diverso dal punto di vista semplicemente numerico, per tutti e due i paesi. Quindi, faremo di tutto per cercare di lavorare con la Croazia ma senza porre veti, anche alla luce della disponibilità dimostrata da questo Stato.

DARIO RIVOLTA. Come si è risolto il problema con la Slovenia?

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli sloveni non ci hanno dato - e in quell'occasione non eravamo responsabili del Governo e dell'accordo - una disponibilità, se non rispetto a quanto contenuto nel così detto Accordo Solana. Non voglio ritornare a questioni ormai lontane nel tempo, che non ritengo utili al futuro; in ogni caso, ripeto, dalla Slovenia quella disponibilità non fu data, anche probabilmente per una serie di numerose altre questioni che oggi non ha senso riprendere. Da parte della Croazia, invece, è stata riscontrata ufficialmente la disponibilità del Governo a intrattenere rapporti costruttivi con l'Ita-

lia, a proposito dell'argomento in esame. Possiamo quindi agire perché l'intendimento del nuovo Governo croato è proprio quello di accelerare al massimo l'integrazione europea, nell'obiettivo veramente molto ambizioso - ma tutto sommato almeno teoricamente percorribile - di agganciare il loro percorso a quello della Romania e della Bulgaria (1° gennaio 2007). Per poterlo fare necessita di un nostro aiuto, non già del nostro via libera. E ciò significa, da parte nostra, assicurare la collaborazione adeguata a consentire che tutta la struttura, anche amministrativa, del Governo croato sia in grado di recepire l'*acquis communautaire*.

Noi possiamo rispondere a questa richiesta, ponendo il nostro intervento in termini di ricatto, ricorrendo ad un veto che a nostro parere appare improponibile. È chiaro, però, che il nostro aiuto sarà legato alla disponibilità manifestata dai croati di ragionare su alcune questioni che noi riteniamo possano trovare una soluzione. Non possiamo pensare semplicemente di rivendicare i beni abbandonati dai nostri concittadini, senza considerare che sono ormai decorsi 60 anni. Ci siamo posti un obiettivo, che verrò brevemente a descrivere: la Croazia ha approvato una legge di denazionalizzazione, con decisione autonoma e sovrana. Ai sensi di questa disciplina, i beni nazionalizzati dal regime di Tito possono essere restituiti ai legittimi proprietari a condizione della loro disponibilità. Un bene potrebbe non risultare più disponibile perché, per esempio, andato distrutto o perduto. Nell'ipotesi in cui non fossero disponibili il Governo si farà carico di trovare un bene simile sostitutivo e se questo risultasse inattuabile, sarà possibile per il cittadino interessato ottenere un indennizzo. Da parte nostra, abbiamo semplicemente cercato di agganciarci a questo meccanismo, proponendo di estendere lo stesso tipo di trattamento che il Governo ha varato nei confronti dei beni nazionalizzati dei propri cittadini anche agli esuli italiani che, all'epoca dei fatti, avevano cittadinanza in quel paese.

Esiste, dunque, un margine per potere addivenire ad un punto comune rispetto a questo problema.

Anche questa legge di denazionalizzazione — rispondo così alla sua affermazione sulla Slovenia — è intervenuta adesso. Quando si trattava dell'ingresso nella Unione europea della Slovenia, non soltanto quest'ultima non aveva ancora approvato una legge di denazionalizzazione ma il percorso era molto diverso rispetto all'attuale. Ogni contesto deve essere interpretato in relazione alla situazione del momento, altrimenti non si riesce a ragionare. Credo che un margine per il ragionamento — non dico per la soluzione — ci possa essere. Anche in questo caso, è necessario equilibrio e buonsenso, sapendo che non possiamo imporre un veto all'ingresso della Croazia nell'Unione e che mettersi contro questo Stato, soltanto perché noi siamo più grandi e loro

più piccoli, da un punto di vista politico, forse, non è pagante. Tuttavia, dobbiamo tutelare i nostri interessi. Non solo questo è legittimo ma doveroso o, almeno, noi riteniamo che lo sia.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Antonione per essere stato molto esauriente nella risposta ai temi sollevati; credo che i colleghi siano soddisfatti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 22 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

